

## Le ‘Arcadie possibili’: metafore del buon governo nel discorso politico italiano del Settecento

Giulia Delogu

### Utopie, arcadie, virtù, felicità

Il tema dell’Arcadia proposto in questo terzo cantiere del progetto *Rinascimento straniero* rappresenta una lente per riflettere in modo produttivo sul rapporto tra immaginari e istituzioni nella tarda età moderna, un’età in cui le scoperte geografiche e le imprese coloniali avevano ormai ristretto gli orizzonti e diventava sempre più necessario usare il paradigma di luoghi altri, nello spazio e nel tempo, per pensare a società alternative. Nei primi decenni delle navigazioni oceaniche, significativamente Thomas More (1516) aveva immaginato una società alternativa, contrapposta alla corrotta e dispotica Inghilterra di Enrico VIII, sita in un’isola sperduta nei lontani mari occidentali. *Utopia* – il cui nome volutamente giocava con l’assonanza della pronuncia in inglese di οὐ-τόπος (non luogo) e εὖ-τόπος (buon luogo) – si trovava nelle imprecise vicinanze del continente americano, considerato terra vergine e ancora esente dai vizi del Vecchio Mondo.<sup>1</sup> Benché l’esatta collocazione di Utopia non fosse esplicitata, fin dalla prima edizione compariva una raffigurazione dell’isola che, come qualsiasi mondo fantastico, acquistava realtà venendo messa su una mappa. Molti, in seguito, avrebbero fatto ipotesi sulla posizione della Repubblica descritta da More. Abraham Oertel, allora più noto come Ortelius, ne produsse una carta dettagliata nel 1596, segnando un importante spartiacque nella cartografia: se ancora nel 1544 Sebastian Münster includeva nella sua *Cosmographia universalis* mostri marini e creature fantastiche laddove c’erano terre incognite, ora l’ignoto passava dall’essere spazio di paura a spazio di possibilità, dove collocare repubbliche ideali, nel solco della linea tracciata da More e ripresa anche da Tommaso Campanella, che collocò la sua Città del Sole nell’odier-

\* Studio condotto nell’ambito del progetto *Governing Consensus: The Political Role of Knowledge in Italy (1789-1870)*, finanziato dall’Unione Europea-Next Generation EU, Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) – Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1. Fondo per il Programma nazionale di ricerca (PNR) e Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) – CUP: H53D23000140006. I punti di vista e le opinioni espresse sono tuttavia solo quelli degli autori e non riflettono necessariamente quelli dell’Unione Europea o della Commissione Europea. Né l’Unione Europea né la Commissione Europea possono essere ritenute responsabili per essi.

1. Un recente panorama delle valenze politiche dell’Utopia tra XV e XIX è tratteggiato in Imbruglia 2021. Cf. anche Krufft [1989] 1990 e i classici Mumford 1922 e Mumford 1961.

na Indonesia, e da Francis Bacon con la sua ben nota Nuova Atlantide, situata sempre in prossimità dell'America, nel Pacifico.

L'*Utopia* di More era un tentativo di comprendere e di rispondere alle sfide di un mondo in cambiamento, tormentato da scontri e scissioni di natura politica e religiosa, i cui limiti e confini si spostavano ogni giorno, creando per la prima volta la sensazione di vivere in un fitto tessuto di relazioni globali, in cui scrittori di origine tedesca scrivevano in Perù la storia degli imperi europei, mentre anonimi annalisti ottomani scrivevano a Istanbul della caduta degli imperi azteco e inca.<sup>2</sup> Era un mondo in cui il continente americano rappresentava, per gli Europei, lo spazio dove immaginare società diverse, ma anche il teatro di atroci scontri e soprusi, come avrebbe dettagliato Bartolomé de Las Casas con la sua *Brevísima relación de la destrucción de las Indias*, scritta nel 1542 e messa alle stampe per la prima volta a Siviglia nel 1552. Il testo rappresentava un'utopia al contrario ed era una condanna dell'agire dei *conquistadores*, ma ben presto, soprattutto nei paesi europei di tradizione protestante, dove conobbe traduzioni e ristampe e venne illustrato dalle plastiche e orrifiche incisioni di Theodore de Bry, divenne il vessillo della cosiddetta leggenda nera dell'Impero spagnolo.<sup>3</sup>

Nello stesso periodo anche l'immagine dell'Arcadia si apprestava ad acquistare nuovi significati. Il riferimento alla regione storica dell'antica Grecia, sede di elezione della fortunata tradizione della poesia bucolica di Teocrito e Virgilio, non mancò dunque anche in epoca umanistica e rinascimentale. Basti pensare all'Arcadia di Sannazaro, scritta negli anni Ottanta del Quattrocento e pubblicata poi a Napoli del 1504. Fu tuttavia con la fondazione dell'omonima Accademia a Roma nel 1690 che la questione e l'ambientazione arcadica ricevettero un rinnovato impulso. Infatti, l'Accademia dell'Arcadia, animata da Giovanni Vincenzo Gravina e da Giovanni Mario Crescimbeni, non fu una semplice reazione di stampo linguistico-stilistico all'età barocca, ma rappresentò un momento di riscoperta della funzione civile e politica della letteratura.

Con l'avanzare delle esplorazioni e delle conquiste ormai non restavano sulla terra spazi veramente ignoti, anche l'Australia aveva fatto il suo ingresso sulle mappe fin dall'inizio del XVII secolo. L'espedito delle isole distanti, immaginarie o vere che fossero, non possedeva più la necessaria *allure* di alterità per farsi portatore di narrazioni e rivendicazioni politiche. L'Arcadia, d'altro canto, con il suo radicamento nella tradizione classica e con la dimensione di sospensione temporale, più che spaziale, poteva rappresentare un nuovo fruttuoso serbatoio di paradigmi immaginifici. Laddove, insomma, spazio e geografia si erano ristretti fino a diventare

2. Sulla cronologia cinquecentesca della prima globalizzazione cf. Parker 2010 e Gruzinski 2017. Per le prime storie globali nell'età del Rinascimento cf. Marcocci 2016.

3. Il testo di Las Casas venne tradotto in olandese nel 1578, in francese nel 1578, in inglese nel 1583 e in tedesco nel 1599. In Spagna conobbe una ristampa solo nel 1646, ma venne messo all'Indice dall'Inquisizione nel 1659.

scienze esatte che poco lasciavano all'immaginazione, il tempo, l'erudizione e la storia potevano offrire una valida alternativa.<sup>4</sup>

L'immaginazione, dunque, legata a isole che non ci sono o a spazi agresti era nell'età moderna un ingrediente fondamentale del discorso politico, soprattutto di quello che cercava di delineare cosa fosse il *buon governo*.<sup>5</sup> La nozione di buon governo era a sua volta inestricabilmente legata a quella se dovesse essere superiore, nell'esercizio del potere, la norma di legge o il carisma del singolo.<sup>6</sup> Niccolò Machiavelli, ad esempio, si pronunciò a favore della prima opzione, non fidandosi della capacità di quanti si trovavano, spesso per caso, in posizioni di comando. Una prima forma di buon governo era, dunque, il rispettare leggi che trascendevano lo stesso governante perché derivanti o da Dio o dalla natura o da un patto con la collettività. Ancora nel tardo Settecento, se seguiamo la riflessione di Joseph von Sonnenfels, giurista di spicco alla corte di Maria Teresa e Giuseppe II e figura chiave dell'illuminismo asburgico, il buon governo era possibile solo quando c'era obbedienza da parte dei sudditi, da cui ci si aspettava un comportamento virtuoso naturale o indotto che fosse, e pertanto il vero buon governo era da identificarsi con una serie di norme e principi in grado di garantire la sicurezza interna. Negli stessi anni, tuttavia, da più parti si andava affacciando l'idea che un'altra fosse la nozione centrale del buon governo: la felicità.<sup>7</sup>

In particolare, nel Settecento, il mito dell'Arcadia si intersecava con questi discorsi. Il suo radicamento nella tradizione classica, infatti, lo rendeva una conoscenza condivisa, parte del curriculum di quanti si andavano formando per il governo. A titolo d'esempio, è ormai ben noto che nei collegi francesi, dove studiavano i futuri leaders della Rivoluzione, si leggevano i classici greci e latini, che erano alla base anche della formazione dei principi, come mostrato dalle classicheggianti *Avventure di Telemaco* (1699) scritte da Fénelon per la formazione del delfino, il duca di Borgogna.<sup>8</sup> L'Arcadia settecentesca era al contempo spazio immaginario e reale, mito e istituzione, essendosi sostanziata nell'Accademia romana e nelle sue tante gemmazioni, e forniva perciò anche una palestra per l'affinamento dei saperi di governo. Nelle accademie si esercitava la retorica e si compiva un apprendistato letterario e soprattutto poetico, utile per migliorare le ca-

4. Sullo spostamento nel XVIII secolo dall'*utopia*, e dunque da una dimensione spaziale, all'*ucronia*, e dunque ad una dimensione temporale, cf. Cavarzere 2020.

5. Per una disamina del concetto di buon governo e delle sue evoluzioni in età moderna cf. Trampus 2014 e Trampus 2020.

6. Si tratta del dilemma tra *rule of man* e *rule of law*, che, dopo la riflessione rinascimentale italiana, fu particolarmente dibattuto nell'agone intellettuale e politico britannico del XVII secolo con l'intervento di figure quali Hobbes, Harrington e Locke.

7. Sulla storia dell'idea di felicità cf. Trampus 2008.

8. Sulla formazione classica dei futuri rivoluzionari cf. il sempre valido Parker 1937. Cf. anche Benigno, Di Bartolomeo 2020.

pacità comunicative e persuasive. L’Arcadia mito, a sua volta, forniva un linguaggio metaforico potente, atto a convogliare visioni politiche e morali.

L’Arcadia dell’immaginario settecentesco era *in primis* la sede della virtù, concetto perno attorno al quale, come in un caleidoscopio, ruotavano le multicolori versioni dell’antico (ma sempre rinnovabile e futuribile) universo pastorale. Virtù era a sua volta un concetto multiforme: “un albero nobile” – come ben coglieva Ludovico Antonio Muratori – “che si dirama poscia in varie moltissime virtù particolari, alle quali gli antichi Filosofi diedero il nome con tale estensione e moltiplicazione, che non solamente ci additarono le principali branche d’essa Virtù, insino i suoi più minuti ramicelli”.<sup>9</sup> L’Arcadia forniva uno spazio plastico, dove potevano di volta in volta abitare diverse declinazioni di virtù e dove dunque si potevano immaginare riconfigurazioni dal sapore anche politico che, mentre metaforicamente guardavano ad un passato perduto e distante, immaginavano in realtà un futuro desiderabile e forse non così lontano, arrivando talvolta persino a descrivere e celebrare il presente, mettendo insomma in campo ‘Arcadie possibili’. In parallelo con l’evoluzione del discorso politico sul buon governo, anche il concetto di virtù si era poi risemantizzato nel corso del XVIII secolo, ancorandosi maggiormente alla dimensione terrena e sposandosi con idee di felicità, giustizia e uguaglianza da perseguirsi attraverso una riforma della società; un discorso che in lingua italiana aveva trovato elaborazioni autorevoli (e destinate ad avere vasta influenza globale) soprattutto in Antonio Genovesi, Cesare Beccaria e Gaetano Filangieri.<sup>10</sup>

La poesia, genere principe dell’Arcadia, ricopriva nel Settecento un ruolo centrale quale *medium* per la diffusione di messaggi anche di segno politico. Tale centralità era data certamente dall’abbondanza dei testi, che Pietro Metastasio descrisse come una sorta di inondazione in una lettera a Saverio Mattei nel 6 agosto 1768:

Nelle occasioni de’ lutti, delle nozze, de’ parti e delle pericolose infermità avvenute ne’ prossimi anni scorsi in questa Corte, è stata essa inondata da un così enorme profluvio di componimenti poetici d’ogni ragione, mandati qui a centinaia dalla Lombardia, dalla Toscana, da Roma e da Napoli, che tutta la sua naturale clemenza e benignità non ha bastato a difendere l’imperatrice regina dalla sazieta, anzi dal fastidio de’ poveri nostri versi italiani; onde non v’è chi più ardisca d’appressarsi a lei carico di questa merce, se pure ella, prevenuta

9. Muratori 1735, 203. Sul concetto di virtù nel dibattito settecentesco mi permetto di rimandare a Delogu 2017(a) e a Delogu, Ferrari, Morandi 2022.

10. Oltre a Trampus 2008 e Trampus 2014, cf. Delogu 2017(b). In particolare, su Genovesi e Filangieri cf. Ferrone [1989] 2000 e Ferrone 2003.

destramente da chi abbia le opportunità di farlo, non mostri di desiderarla. La difficoltà non raffredderà le mie premure, ma ne rende incerti gli effetti.

Non era tuttavia un fatto solo quantistico, già nel corso del Settecento infatti vi era una sorta di “primato della poesia” di segno anche qualitativo.<sup>11</sup> Nel XVIII secolo non erano solo i poeti a nutrire una profonda fiducia nelle possibilità comunicative e persuasive della letteratura in versi e molte sono anche nella trattatistica le notazioni sulla potenza della poesia che, come sottolineava Paolo Mattia Doria, scrivendo a proposito dell’istruzione del principe nel trattato *Della vita civile* (1709), era stata “da’ Greci e da tutte le colte nazioni promossa, come mezzo proprio per introdurre nella mente degli uomini la virtù”.<sup>12</sup> Lo stesso Muratori aveva poi postulato la superiorità della poesia rispetto alla storia e alla filosofia, proprio perché capace di comunicare ad un più ampio e variegato numero di persone, dai dotti fino al popolo:

Anzi la poesia in qualche prerogativa è superiore alla stessa filosofia, e ad altre scienze, ed arti. Queste per l’ordinario non sogliono, e non possono recar beneficio, che a pochi felici ingegni [...]. Per lo contrario la poesia adattandosi ad ogni qualità, e condizion di persone, può ammaestrare del pari la rozza plebe, e gli uomini più dotti, introducendo in tutti con accorto, onesto ed utilissimo intertenimento [*sic*] l’amore della virtù, l’odio de’ vizi.<sup>13</sup>

Il linguaggio di tono arcadico, con il suo ricorso ad un bagaglio di figure pastorali e rimandi al mondo classico greco, trovava nella poesia la sua forma comunicativa principe, ma nel corso del Settecento sarebbe penetrato anche in documenti ufficiali, come ad esempio gli editti per la rifondazione del porto franco di Messina dopo il devastante terremoto del 1783 o quelli relativi alla colonia proto-industriale di San Leucio, sempre nel Regno di Napoli.<sup>14</sup> Benché oggi queste forme testuali siano sovente studiate da discipline assai distanti, che difficilmente lavorano in modo sinergico, non esistevano nell’età moderna chiari confini tra il mondo letterario e quello delle istituzioni, che anzi finivano per influenzarsi reciprocamente, con *topoi* letterari e modelli per concrete azioni istituzionali che si sovrapponevano.

### Arcadie possibili, impossibili, perdute e ritrovate

Che nel Regno di Napoli per parlare di città risorte, come Messina, o di nuova fondazione, come San Leucio, si facesse ricorso ad un vocabolario arcadico, che metteva al centro la virtù, non deve poi stupire. Napoli ave-

11. Quondam 2011, 10.

12. Doria 1709, III, 19.

13. Muratori 1706, II, 7.

14. Sull’editto per il porto franco di Messina cf. Delogu 2019.

va visto i primi successi di Pietro Metastasio, allievo prediletto proprio di Gravina e figura chiave nello sviluppo di un linguaggio poetico musicale e classicheggiante. La poesia metastasiana era capace, al contempo, di parlare in modo chiaro ad un pubblico di illetterati, che fruiva delle sue opere in modo orale, e di tratteggiare potenti raffigurazioni simboliche ad uso della corte imperiale di Vienna, incentrate sull'uso del concetto di virtù.<sup>15</sup> Con l'ambiente letterario napoletano Metastasio aveva mantenuto fitti legami, una volta divenuto poeta cesareo e uno dei letterati più celebri e riveriti d'Europa. Nel suo epistolario ancora oggi si trova la corrispondenza con Saverio Mattei e con Eleonora de Fonseca Pimentel, che scriveva all'ormai anziano poeta chiedendo pareri sui propri versi.<sup>16</sup> L'opera di Fonseca, ancora lontana dagli eventi del 1799 e dal loro tragico epilogo, era tutta tesa a celebrare il farsi di una nuova società virtuosa sotto l'egida della dinastia borbonica. Alla nascita dell'erede, il principe Carlo Tito, nel 1775, componeva la cantata *La nascita di Orfeo*.<sup>17</sup>

L'impianto della cantata era lineare: si preconizzava che il futuro sovrano portasse un giorno a compimento l'opera civilizzatrice iniziata anticamente da Orfeo, aiutato in questo dagli insegnamenti appresi, fin da fanciullo, attraverso la poesia. Gli ovvi motivi cortigiani si intrecciavano con interessanti riflessioni sui compiti del sovrano e sul ruolo della poesia che iniziavano a risentire, oltre che del magistero metastasiano, anche delle frequentazioni napoletane di Eleonora che, attraverso i legami stretti presso l'Arcadia napoletana con il poeta massone Antonio Jerocades, era in contatto anche con Melchiorre Delfico, Gaetano Filangieri, Domenico e Giuseppe Cirillo, Ferdinando Galiani. Fonseca, dunque, raccogliendo suggestioni classiche e fondendole con il linguaggio metastasiano, con venature massoniche e con la matura riflessione illuminista napoletana, proponeva un'Arcadia possibile, non più remota e fuori dal tempo, ma raggiungibile in un futuro assai prossimo:

[...] col cittadino drittotutte allor sorgeranno  
 le civili virtù; vindici loro  
 tosto le leggi, e stimoli, e custodi  
 della pubblica fede in nobil core  
 le belle nasceranno idee d'onore.  
 L'arti, le scienze a gara  
 dell'util pria, poi del piacer ministre,  
 i socievoli nodi

15. Per una lettura non solo letteraria ma anche storica e filosofica dell'opera di Metastasio cf. Giarrizzo 1985.

16. Sulla diffusione del "modello Metastasio" in particolare nel Regno di Napoli, cf. Delogu 2016.

17. La cantata piacque molto a Metastasio che si prodigò per diffonderla nella corte viennese, come attestato da sue lettere a Fonseca del 16 ottobre 1775 e dell'11 luglio 1776. Carlo Tito di Borbone sarebbe morto a soli 3 anni nel 1778.

moltiplicar, e raddolcir sapranno:  
 per esse l'uomo alla natura intera  
 comandar si vedrà; fendere i monti,  
 sfidar i flutti, entro la terra ascosi  
 rintracciar i tesori, a' fiumi il letto  
 cangiar a suo piacer, degli astri il corso,  
 dell'aere il peso, e dell'oceano i moti  
 misurar [...].<sup>18</sup>

Rappresentare un regno prossimo o persino attuale come una nuova Arcadia – che aveva ormai assunto una connotazione del tutto positiva, lasciandosi alle spalle le inquietudini che ancora la attraversavano nel Rinascimento – era peraltro un'operazione assai frequente. Un'immagine tanto pervasiva da divenire quasi trita, come nel caso del libretto *La felicità di Arcadia sotto i fausti principj del governo del re Evandro, analogica alla felicità della Toscana nel fausto avvenimento al trono della R. A. S. Ferdinando III*, dove si metteva in stampa il testo di una rappresentazione pastorale scritta dal medico condotto Antonio Bazzani ed eseguita a Montevarchi per le feste e i balli pubblici tenutisi nel 1791 in onore del Gran Duca Ferdinando, che era asceso al trono un anno prima, quando suo padre Leopoldo era succeduto a Giuseppe II quale Imperatore.<sup>19</sup> Il parallelismo con un'Arcadia 'felice', governata da un sovrano virtuoso era reso esplicito fin dal titolo dell'opera, prontamente pubblicata a Firenze.

L'immaginario arcadico, pur in un comune orizzonte di positività, continuava tuttavia a conservare diverse sfumature, come si può osservare se si analizza, a titolo d'esempio, la copiosa produzione della tardiva colonia arcadica che sorse tra Gorizia e Trieste. L'ex gesuita Giuseppe de' Coletti giungeva da Roma a Gorizia e, già membro dell'Arcadia romana con l'appellativo di Coribante Tebanico, convinceva il patriziato locale a fondare l'Arcadia Romano-Sonziaca nel 1780 e al contempo intraprendeva una vivace attività editoriale.<sup>20</sup> Di lì a pochi anni, compreso che il centro vitale dell'area non era più l'agricola e nobiliare Gorizia, ma la mercantile e cosmopolita Trieste, vi si trasferiva e, col sostegno del governatore Pompeo Brigido, portava con sé anche le attività arcadiche. Se si scorrono i testi prodotti nei primi anni goriziani, si incontrano un profluvio di elogi della vita arcadica, una dimensione fuori dal tempo e dalle convenzioni sociali, dove vige l'uguaglianza e ogni comportamento è virtuoso. L'Arcadia è rappresentata come un *locus amoenus* tra "ombrese selve", "paschi erbosi", "biondi campi" e "colli aprichi". Non manca, tuttavia, un tono di rimpianto per una dimensione di innocenza primigenia ormai perduta, che non si

18. Fonseca Pimentel 1775, 12. Sulla loggia massonica come novella Arcadia e sede di virtù non mi diffondo in queste sede e mi permetto di rinviare a quanto già scritto in Delogu 2017(a).

19. Bazzani 1791.

20. Sull'Arcadia goriziana e triestina cf. De Franceschi 1930 e Delogu 2015.

può replicare nella vita reale delle città. Si tratta di un'Arcadia 'impossibile', ricreata solo fuggacemente e artificiosamente nel contesto dell'Accademia, come nei versi di Giuseppe de Brignoli: "Qui non ferve giammai instabil brama/ che importuna ne' regi tetti alberga/ sol l'onorato serto/ si cerca e la bell'arte [...] i beni son comuni, il rango è uguale [...] Natura [...] ella è maestro e duce ...Oh se virtù che solitaria alberga/ venisse in pregio alle città superbe".<sup>21</sup>

Pochi anni più tardi, l'Accademia, ormai traslata a Trieste, diventava cassa di risonanza per ben altri e più ottimistici messaggi, influenzata dal fervere delle attività produttive e commerciali del porto franco, divenuto uno dei principali scali a livello globale. Celebrando il governatore Brigido, di cui si inaugurava un busto marmoreo nel 1802, il sacerdote Francesco di Paola Salvini così scriveva:

Se di Trieste ai più rimoti [*sic*] Poli  
porta la Fama il nome illustre e chiaro;  
se il Commercio co' rapidi suoi voli  
sen va di rinomati porti al paro.

Se al Traffico e a Talia superbe moli  
s'ergon, se qui la sede lor fissaro  
l'arti e le scienze, è sol perché t'immoli  
Pompeo al ben comune. Esempio raro!

Giusto è, se il zelo tuo tutto ravviva  
che ai merti tuoi s'inalzi [*sic*] un monumento  
da seguaci della Palladia diva.

La tarda età, l'occhio fissando intento  
nell'Effigie che a immortalarti arriva,  
formi di tua virtù grande argomento.<sup>22</sup>

Lo spazio urbano diveniva il luogo dove costruire una nuova e moderna versione dell'Arcadia, nella quale "traffico" e "Talia" non erano più viste come forze confliggenti, ma armoniche e in grado di garantire uno sviluppo virtuoso quantomai 'possibile' e reale. Nel corso del Settecento, come simbolicamente rappresentato dalla coppia Gorizia-Trieste e dal passaggio dell'Accademia dalla prima alla seconda, l'Arcadia trovava nuova casa non tanto nella campagna quanto piuttosto proprio nella città. L'Arcadia, nella

21. Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste (BCTs), AD RP Ms 3-26/6. Componenti letterari degli Arcadi: *Ode sopra l'amenità della vita pastorale degli Arcadi di Rovillo Trezenio* [Giuseppe de Brignoli], ms., 1780 ca.

22. BCTs, AD RP Ms 3-26/9. Inaugurazione del busto di Pompeo Brigido: *Sonetto di Francesco di Paola Salvini, prefetto delle Scuole latine della città di Trieste*, ms., 1802.

sua accezione positiva di luogo virtuoso dove creare una società migliore, era dunque la sede del *negotium* e non più dell'*otium*. Con l'emergere di nuove concezioni circa un benessere materiale da desiderare (non più visto come lusso da condannare) e di una società dei consumi che si andava allargando a strati più vasti della popolazione, l'elemento economico diveniva preponderante. A questo si affiancava, in particolare in seno al pensiero cameralista, una nuova attenzione ai bisogni degli individui come parte di una collettività la cui felicità era a fondamento della potenza stessa dello Stato. L'Arcadia subiva pertanto una rimodulazione. Il già ricordato Fénelon aveva contribuito a riconfigurare proprio gli spazi portuali in senso virtuoso, descrivendo la città finzionale di *Salentum* come sede di giustizia, buona fede e candore.<sup>23</sup>

Luoghi ideali come quelli immaginati dall'arcivescovo di Cambrai divenivano modelli verso cui tendere e, se l'Arcadia nelle sue tante accezioni diveniva dunque sempre più reale e 'possibile', al contempo città come Marsiglia, Livorno, Messina o Trieste si facevano sempre più attente nel costruire immaginari idealizzati intorno a se stesse. In un agone di competizione internazionale senza esclusione di colpi, dove la fabbricazione di notizie false per danneggiare i porti concorrenti era all'ordine del giorno, le élites mercantili e amministrative dei principali scali portuali, a loro volta, facevano ricorso al linguaggio e al mito arcadici che continuavano ad essere potenti risorse comunicative, per presentare la propria città come desiderabile e sicura e attrarvi capitali, merci e persone. Persino negli editti, come si è accennato a proposito di Messina, penetrava un lessico di impronta arcadica. La strategia impiegata nella Real colonia di San Leucio sul finire del secolo sarebbe stata simile. San Leucio rappresentava un'Arcadia 'reale', un progetto proto-industriale voluto dalla corte di Napoli, per cui furono costruiti edifici all'avanguardia ed emanate apposite norme improntate all'uguaglianza tra gli abitanti della colonia, con l'obiettivo di coniugare appunto produttività, benessere, obbedienza e felicità. Una volta costruita San Leucio, i sovrani Ferdinando IV e Maria Carolina si premurarono anche di comunicarne l'esistenza, promuovendo la pubblicazione nel 1789 sia degli Statuti, sia di una silloge di testi poetici, fitta di parallelismi tra l'Arcadia e San Leucio, retta da un re "padre" e "pastore".<sup>24</sup>

Di lì a poco i rivolgimenti rivoluzionari travolgevano il sogno di un'Arcadia urbana e possibile, relegandola di nuovo all'impossibile e al pastorale, come adombrato con struggente rimpianto nell'ode *Per l'anno secolare d'Arcadia* di Carlo Castone Della Torre di Rezzonico (1790): "Ben più sicuro è rusticane ignote/ abitar case, che regal cittade/ dove tartarea Erinni agita e scote/ fiaccole e spade,/ dove licenza popolar s'ammanta/ di libertate ed ogni diritto è muto,/ dove il pugnol, non la virtù, si vanta/ del

23. Un'analisi più approfondita dell'opera di Fénelon è in Delogu 2022.

24. *Componimenti poetici 1789*, 46-51: *Sciolti del padre Tommaso Maria Contieri delle Scuole Pie, professor d'Eloquenza nel Real Collegio Ferdinandiano*, v. 58.

ferreo Bruto”.<sup>25</sup> Il diluvio di testi poetici che aveva caratterizzato tutto il Settecento non si fermava, ma il linguaggio arcadico, carico di possibilità, veniva sostituito da una sorta di antitesi dominata da toni cruenti, come nel sonetto *Sopra lo stato dell'Europa nell'anno 1792*, che ebbe fortunata e ampia circolazione anche manoscritta sotto il nome di Vittorio Alfieri, benché fosse stato composto da Salomone Fiorentino:

Ancor l'Ungaro suol d'ossa biancheggia,  
e il Russo mar flutti sanguigni arreca;  
per due vittime illustri il guardo bieca  
tien morte ancor sulla smarrita Reggia;

Nordico tradimento alto passeggia  
e tronca il fior della speranza Sveca [*sic*];  
rimugghia il Franco turbo, e in nube cieca  
di torbida feral luce fiammeggia.

Il cupo tuon d'incognita minaccia  
per vigilate soglie non si arresta,  
e va dai Regi a impallidir la faccia.

Monarchi della terra, or che vi resta?  
La difesa comun v'armi le braccia,  
o della vostra età l'ultima è questa.<sup>26</sup>

La caratterizzazione anti-arcadica degli eventi rivoluzionari, tuttavia, non segnava la fine dell'Arcadia come elemento del discorso politico. Ne preludeva anzi il ritorno di lì a poco. Se la Rivoluzione prima e poi la discesa nella penisola italiana delle truppe francesi con alla testa Napoleone Bonaparte erano infatti l'opposto del sogno arcadico di virtù e felicità, l'arrivo degli austriaci poteva essere salutato come un'Arcadia 'ritrovata'. I membri dell'Arcadia triestina, ad esempio, furono particolarmente attivi nell'offrire una rappresentazione positiva dell'ingresso delle truppe austriache in quelli che fino al 1797 erano stati i territori della Repubblica di Venezia. In una delicata situazione di transizione politica – che nell'arco di poco più di un anno aveva visto la Serenissima cessare di esistere e l'aspirazione di una repubblica indipendente sotto la protezione francese tramutarsi nella dominazione di una potenza straniera – ogni arma, anche quella poetica, poteva rivelarsi utile e quelli arcadici erano un mito e un linguaggio di comprovato fascino di cui appropriarsi. E così l'imperatore Francesco II era un novello re pastore nel cui regno “risplende dovizia/ pace urbana, sicure maniere,/ l'arti ausonie, il germano sapere,/ il dolce agio, la bella vir-

25. *Poeti minori* 1912, 182-183, vv. 45-52.

26. Cit. in Formica, Lorenzetti 1999, 215.

tù”.<sup>27</sup> Toni simili avrebbe usato un anno più tardi l’Arcadia Reale di Napoli per celebrare il ritorno dei Borbone dopo la sanguinosa repressione della Repubblica napoletana.<sup>28</sup>

Questo breve *excursus* senza pretese di esaustività ha cercato di mostrare la pervasiva presenza del tema arcadico, attraverso richiami diretti e indiretti, nel discorso politico italiano settecentesco, un discorso che sovente ricorreva anche alla poesia. L’Arcadia nel Settecento viene sottoposta a torsioni che la snaturano, facendola diventare cittadina e ‘commerciantese’, e al contempo ne assicurano una lunga, secolare sopravvivenza. L’Arcadia, venendo intesa soprattutto come quel luogo ‘altro’ dove fioriscono virtù e felicità, si presta a molteplici riusi e appropriazioni. Così l’Arcadia può essere il manto con cui viene rivestita una città porto reale che voglia promuoversi in un contesto di competizione commerciale; ma anche la metafora per una società che ha ancora da venire e verso cui tendere; o infine il volto di un regime che desideri legittimarsi a vecchi e nuovi sudditi. Sospesa tra realtà e irrealtà, nella dimensione soprattutto del possibile, l’Arcadia resta dunque per tutto il XVIII secolo non solo una risorsa retorica, ma anche un serbatoio immaginifico cui guardare, per poi comunicare all’esterno le proprie visioni sul presente e sul futuro vicino.

27. BCTs, AD RP Ms 3-26/6. *Cantico all’ingresso delle Ces. Reg. truppe nelle già Venete Provincie, tenuto il dì 8 gennaio 1798 di Giulio Marchese Gravisi Ces. Reg. Commissario Pretoreo Circolare di Gradisca, ed Accademico Arcade Sonziaco*, ms.

28. Spagnuolo 2000.

## Bibliografia

### Fonti

Bazzani 1791

*La felicità di Arcadia* sotto i fausti principj del governo del re Evandro, analogica alla felicità della Toscana nel fausto avvenimento al trono della R. A. S. Ferdinando III, [...] del dott. Antonio Bazzani, Firenze 1791.

*Componimenti poetici* 1789

*Componimenti poetici per le leggi date alla nuova popolazione di Santo Leucio da Ferdinando IV*, Napoli 1789.

Doria 1709

*La vita civile e l'educazione del principe* di Paolo Mattia Doria, I-III, Francoforte [Napoli], [1709].

Fonseca Pimentel 1775

*La nascita di Orfeo*, cantata per l'augustissima nascita di S.A.R. il prencipe ereditario delle Due Sicilie di Eleonora de Fonseca Pimentel, Napoli 1775.

Muratori 1706

*Della perfetta poesia italiana*, spiegata e dimostrata con varie osservazioni da Lodovico Antonio Muratori, I-II, Modena 1706.

Muratori 1735

*La filosofia morale esposta e proposta a i giovani* da Lodovico Antonio Muratori, Verona 1735.

*Poeti minori* 1912

*Poeti minori del Settecento*, a cur. di A. Donati, Bari 1912.

### Studi

Benigno, Di Bartolomeo 2020

F. Benigno, D. Di Bartolomeo, *Napoleone deve morire. L'idea di ripetizione storica nella Rivoluzione francese*, Roma 2020.

Cavarzere 2020

M. Cavarzere, *Historical Culture and Political Reform in the Italian Enlightenment*, Liverpool 2020.

De Franceschi 1930

C. De Franceschi, *L'Arcadia Romano-Sonziaca e la Biblioteca Civica di Trieste*, estratto dall'"Archeografo triestino" s. 3, 15, Trieste 1930.

Delogu 2015

G. Delogu, *Trieste "di tesori e virtù sede gioconda"*. *Dall'Arcadia Romano-Sonziaca alla Società di Minerva: una storia poetica*, "Archeografo triestino" s. 4, 75 (2015), 1-279.

Delogu 2016

G. Delogu, *Il modello Metastasio. La comunicazione politica della virtù nel Settecento italiano*, "Studi storici" 57/4 (2016), 341-360.

Delogu 2017(a)

G. Delogu, *La poetica della virtù. Comunicazione e rappresentazione del potere in Italia tra Sette e Ottocento*, Milano-Udine 2017.

Delogu 2017(b)

G. Delogu, *The Political Functions of Virtue in the Eighteenth-Century Italian Debate*, "History of European Ideas" 43 (2017), 889-913.

Delogu 2019

G. Delogu, *Informazione e comunicazione in età moderna. Immaginare, definire, comunicare il porto franco*, "Rivista storica italiana" 131 (2019), 468-491.

Delogu 2022

G. Delogu, *Virtù, empietà e devozione nella costruzione dei porti franchi d'età moderna*, in Delogu, Ferrari, Morandi 2022, 313-327.

Delogu, Ferrari, Morandi 2022

G. Delogu, M. Ferrari, M. Morandi (cur.), *La virtù tra paideia, politeia ed episteme. Una questione di lungo periodo*, Brescia 2022.

Ferrone [1989] 2000

V. Ferrone, *I profeti dell'Illuminismo. Le metamorfosi della ragione nel tardo Settecento italiano*, Roma-Bari [1989] 2000.

Ferrone 2003

V. Ferrone, *La società giusta ed equa. Repubblicanesimo e diritti dell'uomo in Gaetano Filangieri*, Roma-Bari 2003.

Formica, Lorenzetti 1999

M. Formica, L. Lorenzetti (cur.), *Il Misogallo romano*, Roma 1999.

Giarrizzo 1985

G. Giarrizzo, *L'ideologia di Metastasio tra cartesianesimo e illuminismo*, in *Atti del convegno indetto in occasione del II centenario della morte* (Roma 1983), Roma 1985, 43-77.

Gruzinski 2017

S. Gruzinski, *La machine à remonter le temps. Quand l'Europe s'est mise à écrire l'histoire du monde*, Paris 2017.

Imbruglia 2021

G. Imbruglia, *Utopia. Una storia politica da Savonarola a Babeuf*, Roma 2021.

Kruft [1989] 1990

H.-W. Kruft, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà* [*Städte in Utopia*, München, 1989], trad. di M. Tosti Croce, Bari-Roma 1990.

Marcocci 2016

G. Marcocci, *Indios, cinesi, falsari. Le storie del mondo nel Rinascimento*, Roma-Bari 2016.

Mumford 1922

L. Mumford, *The Story of Utopias*, New York 1922.

Mumford 1961

L. Mumford, *The City in History: Its Origins, Its Transformations, and Its Prospects*, New York 1961.

Parker 1937

H.T. Parker, *The Cult of Antiquity and the French Revolutionaries: A Study in the Development of the Revolutionary Spirit*, Chicago 1937.

Parker 2010

C.H. Parker, *Global Interactions in the Early Modern Age, 1400-1800*, Cambridge 2010.

Quondam 2011

A. Quondam, *Risorgimento a memoria. Le poesie degli italiani*, Roma 2011.

Spagnuolo 2000

E. Spagnuolo, *L'Arcadia Reale e il 1799. Un'accademia letteraria alla riconquista del Regno di Napoli*, Napoli 2000.

Trampus 2008

A. Trampus, *Il diritto alla felicità. Storia di un'idea*, Roma-Bari 2008.

Trampus 2014

A. Trampus, *Storia del costituzionalismo italiano nell'età dei Lumi*, Roma-Bari 2014.

Trampus 2020

A. Trampus, *Emer de Vattel and the Politics of Good Government: Constitutionalism, Small States, and the International System*, Cham 2020.